



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

*Laurea Honoris Causa*

*LAUDATIO DI*

*CHEN PING*

*Prof.ssa Stefania Stafutti*

*Aula Magna Cavallerizza Reale*

*3 novembre 2016*



Perché insignire il dott. Chen Ping di una Laurea Honoris causa in un ambito di studi all'apparenza lontana dalla sua professione e dalla sua formazione?

Questo riconoscimento evidenzia in verità un legame profondo tra la cultura di origine di Chen Ping, profondamente radicato nell'universo culturale cinese e la nostra tradizione culturale, così come si esprime soprattutto nella musica e in tutte le arti del palcoscenico.

Una sorta di convenzione retorica, insieme a ragioni di brevità, mi portano a distinguere tra la "nostra" tradizione culturale e quella altrui, cinese in particolare, in un mondo in cui distinzioni così nette perdono sempre più di significato.

Chen Ping rappresenta, appunto, la dimostrazione in corpore vili (Traduci: la dimostrazione concreta) di quanto sia possibile fare per rendere costantemente dialoganti esperienze culturali diverse.

I dati biografici salienti del laureando sono disponibili in rete, sul sito di Ateneo e non voglio qui ripercorrerli, se non per ricordare che quest'uomo è innanzitutto un "servitore dello stato", come qualcuno ha sottolineato anche nel corso dell'iter di conferimento di questa laurea, magari con una sfumatura diversa da quella che io voglio qui invece sottolineare. Abbiamo dinnanzi a noi un pubblico funzionario che crede profondamente nel ruolo della cultura, dell'arte per "cambiare la vita", come egli stesso ha affermato, ossia della funzione dell'arte e della cultura come strumenti per una qualità migliore della vita quotidiana, capaci di conseguenza di formare dei cittadini di qualità migliore.

Non mi voglio diffondere sulla importanza, le dimensioni, la capacità produttiva della struttura che Chen Ping presiede. Alla fine della mia breve laudatio alcune immagini diranno meglio di me che cosa sia NCPA e so che il dott. Chen Ping ci descriverà nel dettaglio la attività di questa struttura. Mi interessa qui evidenziare la "filosofia" che guida l'attività di Chen Ping e che lo rende figura di spicco nel dialogo tra i nostri mondi.

NCPA è una struttura che si basa sulla qualità della proposta culturale e sulla efficienza della macchina che consente di inverare tale proposta e di renderla vicina alle aspettative di un pubblico in crescita costante.

Non è banale avere messo in scena, dal 2008 al 2015, ben 20 opere italiane, per la maggior parte interamente prodotte in proprio, per un numero complessivo di oltre 170 repliche (e taccio delle opere liriche non "italiane" e quindi – per esempio- non considero la produzione mozartiana che di italiano ha molto, a partire dalla splendida lingua di Lorenzo Da Ponte). Non è banale non tanto e non solo per i numeri (i raffronti con altre realtà sono fin troppo facili).

Non si tratta, evidentemente, di sollecitare improbabili forme di orgoglio patriottico: non è questo il tempo né il luogo. Ma gioverà riflettere sul fatto che una struttura di spicco e di grande esposizione mediatica come NCPA è estremamente aperta ai contributi artistici e culturali provenienti da ogni parte del mondo. Grande onestà intellettuale caratterizza l'azione di chi si muove sulla base di criteri di eccellenza e non può comunque dispiacere il fatto che molte volte Chen Ping abbia scelto di rendere omaggio alla professionalità italiana.

A solo titolo di esempio vale la pena di citare la nuova *Aida*, messa in cartellone nel

febbraio 2015, con le scenografie curate da Ezio Frigerio, uno dei massimi e più celebrati professionisti del settore, i costumi di Franca Squarciarapino, già premio Oscar per il film *Cirano de Bergerac*, la regia di Francesco Micheli (Sferisterio, Macerata).

Il consulente per l'opera del Teatro, di nomina del Presidente, è un italiano, Giuseppe Cuccia.

Non possiamo tacere che all'NCPA la lingua più parlata dopo il cinese sia l'italiano: cantanti, maestri di coro, maestranze, direttori d'orchestra, costumisti, scenografi, registi, consulenti, accompagnatori per le voci. In tutti questi ambiti professionali Chen Ping si affida a una filosofia molto semplice ma non così ampiamente praticata: la promozione dell'eccellenza.

Nella dialettica interna di un paese complesso come la Cina questa apertura a contributi esterni è un elemento di grandissimo interesse: gli ultimi anni, come traspare anche dalle indicazioni del 13° piano quinquennale lanciato alla fine dello scorso anno hanno visto crescere – anche legittimamente – la preoccupazione per un possibile appiattimento su modelli culturali dettati dalla globalizzazione, dove poco rimarrebbe delle caratteristiche peculiari della cultura cinese.

Sappiamo come il rapporto con la tradizione, nella Repubblica Popolare Cinese, sia stato in alcuni momenti fortemente e drammaticamente contraddittorio, ma abbiamo anche visto farsi strada, in questi ultimi anni, una volontà potente di recupero della tradizione.

Non è questa la sede per analizzare le ragioni di questa tendenza: ci interessa qui evidenziarne i potenziali elementi di conflittualità insite in questa volontà di riaffermare la propria, peculiare "cinesità". Questi elementi di conflittualità hanno trovato nell'operato di Chen Ping una composizione (TRADUCI "una armonizzazione") magistrale.

Esistono anche in Cina delle interpretazioni "deteriori" di questo desiderio di riscoperta e valorizzazioni delle proprie "radici", interpretazioni che potrebbero portare facilmente a un ripiegamento su se stessi venato di elementi di nazionalismo e di "sinocentrismo": mantenere un equilibrio di fronte a chi eventualmente invoca la "cinesità" *tout court*, pure rimanendo profondamente legati alla propria koinè culturale e "organici" – per così dire – al sistema è operazione non semplice ed è grande spessore culturale e intellettuale.

Chen Ping riesce magistralmente nel suo compito di mantenere una enorme apertura verso il mondo esterno pur accogliendo e producendo nel suo teatro anche lavori completamente iscritti nella tradizione cinese, più o meno lontana nel tempo.

Vi sono, certamente, delle concessioni alle opportunità del luogo e del momento, ma la finalità ultima rimane evidente: la promozione dell'arte – soprattutto della musica in tutte le sue forme – come patrimonio comune di tutti gli uomini, al di là dei confini e delle eventuali barriere ideologiche. Ricordo che NCPA fu il primo teatro al mondo, immediatamente dopo la scomparsa del grande maestro, a organizzare una toccante cerimonia in memoria di Claudio Abbado.

In questo senso, lo spazio e le energie dedicate alla educazione dei giovani e dei giovanissimi sono a dimostrare una visione di lungo respiro. Gli spettatori che affollano il teatro dell'opera sono per almeno il 70 per cento ampiamente sotto i

quarant'anni di età.

Ragioni diverse determinano in Europa, oggi, una crisi complessiva delle istituzioni preposte a produrre cultura: la crisi economica è certamente una causa di importanza rilevante e primaria, ma non è la sola. Per ragioni molteplici, in ogni caso, possiamo ben dire che la apertura e la curiosità dell'Asia orientale verso la cultura europea non trova analogo riscontro in Europa.

Poco più di un anno fa, con una lungimiranza che fa onore alla nostra città e al nostro Teatro, Torino ha aperto le porte alla prima assoluta di un'opera cinese contemporanea: "Il ragazzo del riscìò" L'opera, scritta da Guo Wenjin, può essere variamente valutata. Certamente ha alcuni spunti di grande suggestione e alcune parti di innegabile bellezza: fra tutte il coro finale che celebra Pechino. Ma quello che interessa qui è la natura dell' "esperimento", fortemente voluto da Chen Ping.

"Il ragazzo del riscìò", è basato su un famoso ed importante romanzo degli anni trenta, il cui autore Lao She, è morto in circostanze mai chiarite durante la Rivoluzione Culturale. Già la scelta del testo è significativa. È un romanzo caro ai cinesi, ma la umanità che Lao She descrive è dolente e sconfitta, né riesce, con gli sforzi disperati dei singoli, a trovare affrancamento e redenzione. Siamo lontanissimi da ogni forma di retorica rivoluzionaria. Parliamo di esseri umani e di vicende profondamente private, pur nel loro valore universale. Chen Ping ha voluto portare in scena il testo utilizzando il linguaggio dell'opera lirica: scelta estremamente coraggiosa. Non sono molti i teatri che producono opere ex novo (non edizioni diverse di opere del repertorio classico, ma opere completamente nuove).

È possibile che in questo l'Europa sia inibita dal peso di una straordinaria tradizione e che sia più semplice osare per chi ha avvicinato questa tradizione "dall'esterno", in tempi recenti. Ciò nondimeno questa scelta dimostra la volontà profonda di appropriarsi completamente di un linguaggio, di farlo proprio, immettendo anche nuova linfa ed elementi nuovi, dando forse l'abbrivio – chi lo sa – a una nuova tradizione che trova vigore proprio nelle "contaminazioni".

Quello che si premia, oggi, con il conferimento della Laurea in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa a Chen Ping è il contributo di un uomo che ha allargato il concetto di lingua trasferendolo ai linguaggi e alle diverse modalità comunicative di cui l'essere umano dispone e si serve, travalicando, se vuole, ma non senza fatica, i confini rappresentati dalle cosiddette tradizioni autoctone.

Chen Ping è un pioniere, ma non lavora nel deserto: semplicemente, porta alle estreme conseguenze ed ottimizza magistralmente una tradizione e un amore per la musica occidentale che già esistevano in Cina ma che mai si erano coagulati in una impresa culturale di questa portata. Piace ricordare che agli albori degli anni Venti, giungeva in Cina, a Shanghai un pianista eccellente e forse un poco scapestrato, di cui Puccini aveva intuito la genialità forse poco disciplinata. Veniva con uno Staneway bianco "imperial", un pianoforte fuori serie col quale il pianista doveva promuovere il marchio di fabbrica in Cina. Il pianista si chiamava Mario Paci: rimarrà in Cina fino alla metà degli anni Quaranta, forse all'inizio obtorto collo. I maligni scrivono che si sarebbe perduto il pianoforte al gioco. Per fortuna, diciamo noi: quest'uomo creò la prima vera orchestra sinfonica dell'Asia, la Shanghai Municipality Orchestra. Questa

tradizione, insieme alla tradizione dei Conservatori – pochi ma di qualità – che si sviluppa nello stesso periodo costituiscono un terreno pronto per essere rivitalizzato, ma che pure qualcuno doveva rivitalizzare. Quel sostrato culturale –annebbiato e reso opaco per qualche decennio – ma mai del tutto scomparso, ha permesso dall’inizio del XXI secolo in poi, una straordinaria rifioritura della musica sinfonica, operistica e da camera in Cina, sempre più innervata di elementi solidamente autoctoni, le nuove produzioni, appunto. Forse non si tratta sempre di lavori maturi, ma sono sempre proiettati verso la ricerca di nuovi linguaggi espressivi che rivitalizzino la tradizione lirica occidentale e autoctona. Un altro elemento di rilievo del lavoro di Chen Ping sta infatti anche nella rivitalizzazione della tradizione lirica propria, per nulla nota in occidente, che NCPA recupera, modifica, rivitalizza ed espone al pubblico internazionale. Ne è esempio Xi Shi (西施), la prima “nuova” opera prodotta da NCPA nel 2010. È una antica storia ambientata nel V sec. A.C. in cui si intrecciano nostalgia per la terra natale, amori simulati, patriottismo e atti cruenti. L’opera ha un antecedente, scritto nel 1935 da Chen Gexin (陈歌辛), cui arrise un certo successo e cui spetta una posizione di rilievo nella storia della musica cinese moderna di tradizione occidentale. Chen Ping e NCPA ne hanno riproposto la lettura, affidandone la riscrittura a Lei Lei, uno dei più interessanti compositori sulla scena musicale cinese contemporanea.

Il merito di Chen Ping e la sua straordinaria funzione di ponte tra diverse tradizioni, a dispetto di ogni difficoltà interna ed esterna, sta nel costante lavoro per ricollegare e riaprire il dialogo tra passato e presente all’interno del suo stesso paese, così come tra tradizioni e scuole diverse da paesi diversi, tra diversi modi di intendere, di fruire, di fare la musica, di realizzare “prodotti musicali nuovi”, anche in contesti produttivi e lavorativi assai diversi tra di loro. Per questa ragione sono molto lieta che l’Università degli Studi di Torino abbia deliberato il conferimento del titolo di laurea in Lingue e Civiltà dell’Asia e dell’Africa.